



PICVS

Studi e ricerche sulle Marche e l'Adriatico
nell'Antichità / *Studies and Researches on the
Marches and the Adriatic in Antiquity*

Rivista fondata da Lidio Gasperini

eum

XLIV 2024

PICVS

Studi e ricerche sulle Marche e l'Adriatico nell'antichità / *Studies and Researches on the Marches and the Adriatic in Antiquity*

Periodico a cadenza annuale

Volume XLIV, 2024

ISSN 0394-3968 (print)

ISBN 978-88-6056-958-5 (print)

ISBN 978-88-6056-959-2 (online)

2024 eum (Edizioni Università di Macerata, Italy)

Registrazione al Tribunale di Macerata n. 205 del 29/1/1982

PICVS, fondata nel 1981 da Lidio Gasperini, è una pubblicazione scientifica periodica, a cadenza annuale, che si propone di diffondere studi e novità epigrafiche, archeologiche e di storia del territorio. La rivista ha comitato editoriale e scientifico, collaboratori e diffusione internazionali. I testi pubblicati sono esaminati dal comitato scientifico della rivista e sottoposti al giudizio di valutatori anonimi (*peer review*). Sono ammessi solo articoli, recensioni, e note originali e inedite. Le opinioni espresse sono di esclusiva responsabilità degli autori. La direzione e la redazione hanno sede presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata.

Fondatore

Lidio Gasperini

Direttore / Editor

Simona Antolini (Univ. di Macerata)

Condirettori / Co-Editors

Gianfranco Paci (Univ. Macerata), Silvia Maria Marengo (Univ. di Macerata)

Comitato editoriale / Editorial Board

Alberto Calderini (Univ. Perugia), Alessandro Cava-gna (Univ. Milano), Maria Raffaella Ciuccarelli (Univ. Macerata), Dino Demicheli (Univ. Zagreb), Richard Hodges (The American University, Rome), Anamarja Kurilić (Univ. Zadar), Giuseppe Mazzilli (Univ. Macerata), Etleva Nallbani (CNRS, Paris), Roberto Perna (Univ. Macerata), Jessica Piccinini (Univ. Macerata), Elisabetta Todisco (Univ. Bari), Diego Voltolini (MIC, DR Marche), Sophia Zoumbaki (KERA, Athens)

Comitato scientifico / Scientific Board

Sofia Cingolani, Christiane Delplace, Werner Eck, Antonio E. Felle, Stefano Finocchi, Vincenzo Focchi Nicolai, Nicoletta Frapiccini, Fulvia Mainardis, Emilio Marin, Robert Matijašić, Alessandro Naso, Maria Antonietta Rizzo, Francis Tassaux, Frank Vermeulen

Indirizzo: Comitato di Redazione della rivista PICVS
c/o Dipartimento di Studi Umanistici, Palazzo Ugolini,
corso Cavour, 2 - 62100 Macerata

Referees

Tutti i contributi pubblicati in «Picvs. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità/ *Studies and researches on the Marches and the Adriatic in Antiquity*» sono preventivamente valutati da esperti interni alla rivista. I contributi inseriti nelle sezioni «Saggi e articoli» e «Schede e notizie» sono inoltre valutati in forma anonima da due revisori (*referees*) esterni, secondo il criterio della *double-blind peer-review*: il testo è sottoposto a valutazione in forma anonima, parimenti il giudizio è inviato anonimo all'autore

Editore-distributore

eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata;
tel. (39) 733 258 6080, web: <<http://eum.unimc.it>>
e-mail: info.ceum@unimc.it
Orders/ordini: ceum.riviste@unimc.it

Progetto grafico

+ studio crocevia

Impaginazione / Layout

Carla Moreschini

Copyright © 2024 Autore/i. Gli autori mantengono tutti i diritti sull'opera originale senza alcuna restrizione.

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web rivisteopen.unimc.it secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>

Sommario

GIANFRANCO PACI - SIMONA ANTOLINI

7 Editoriale

Saggi e articoli

GIACOMO BARDELLI - RAIMON GRAELLS I FABREGAT

11 Nota su alcune grandi fibule a navicella del Museo Arqueológico Nacional di Madrid

LUISA BRECCIAROLI TABORELLI

35 Ceramica a vernice nera da sepolcreti nelle “Alte Marche”.
Dati inediti per una microstoria

NICOLETTA FRAPICCINI - GABRIELE BALDELLI - ALBERTO CALDERINI

75 Graffito vascolare sudpiceno da Numana

OSCAR MEI - LAURA CERRI

93 Il municipio romano di *Pitinum Mergens* (loc. Pole di Acqualagna - PU): nuovi dati urbanistici sulla base delle foto aeree e satellitari

LAURA CERRI - DIEGO VOLTOLINI

113 Aggiornamenti sulla forma urbana di *Sentinum* (Sassoferrato - AN):
nuove indagini geofisiche

STEFANO FINOCCHI - GIANFRANCO PACI

129 Nuove scoperte e messa a punto delle conoscenze sulla
frequentazione umana della zona di Villa Strada di Cingoli in età
antica

SILVIA MARIA MARENGO

141 Un nuovo carme epigrafico da *Forum Sempronii*

GAIA PIGNOCCHI

151 Manufatti di età eneolitica da una probabile tomba di Colli del
Tronto (AP) e la questione dell'ascia di rame

ELENA SANTAGATI

- 167 Dinamiche politiche e prospettive economiche tra le sponde dell'Adriatico tra IV e III secolo a.C.

Schede e notizie

SIMONA ANTOLINI

- 183 Una nuova iscrizione repubblicana da *Sena Gallica*

LUIGI SENSI

- 189 *Tolentinus* nell'altopiano plestino

Recensioni

- 201 *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019)*, a cura di N. FRAPICINI - A. NASO, Roma, Edizioni Quasar, 2022, voll. 2, pp. 771 (Gabriele Baldelli)

- 203 *Roma e il Mondo Adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del convegno internazionale (Macerata, 18-20 Maggio 2017)*, a cura di ROBERTO PERNA - RICCARDO CARMENATI - MARZIA GIULIODORI - JESSICA PICCININI, 3 voll., Roma, Edizioni Quasar, 2020 (Christiane Delplace)

- 209 **Segnalazioni**

a cura di FEDERICA CANCRINI - GIANFRANCO PACI - MARUSCA PASQUALINI

- 217 **Ricordo di Sara Sorda. Un impegno per le Marche**
di Roberto Tomassoni

Silvia Maria Marengo

Un nuovo carme epigrafico da *Forum Sempronii*

Riassunto. Si dà edizione di un nuovo carme epigrafico da *Forum Sempronii* costituito da undici versi (nove esametri conclusi da un distico elegiac) purtroppo ampiamente mutili nella prima parte del componimento. I versi 4-8 alludono al diverso destino di due fratelli, il verso conclusivo ripete l'augurio formulare che la terra sia leggera per il defunto. Modello scrittorio e stile rimandano al III sec. d.C.

Parole chiave: *Carmina epigraphica, Forum Sempronii, III sec. d.C., sit tibi terra levis*

Abstract. The article concerns a new epigraphic poem from *Forum Sempronii*; it consists of eleven lines (nine hexameters ending with an elegiac couplet), unfortunately largely damaged and not readable in the first part. Vv. 4-8 allude to the different fates of two brothers, the last verse repeats the wish that the earth will be light. The writing model and style refer to the 3rd century A.D.

Keywords: *Carmina epigraphica, Forum Sempronii, third century A.D., sit tibi terra levis*

Ai *carmina* già noti di *Forum Sempronii* (*regio VI*) – l'epitafio in distici elegiaci dello *speculator Orfius*¹ e un frammento di esametro dedicato da *Onesime* al figlio² – si aggiunge un testo metrico rinvenuto nel 2017 durante uno scavo di emergenza per il rifacimento di condotte idriche lungo la via Flaminia nel tratto di S. Martino del Piano, non lontano dalla confluenza della strada della Conserva³.

Si tratta di una grande lastra di pietra locale (39,5 x 42 x 10) iscritta su undici linee con lettere alte mediamente cm 1,6, ma con caratteri sopraelevati di cm 1,8 (I) e cm 2 (C e S); è mutila dall'angolo superiore sinistro fin quasi alla

¹ C.I.L. XI 6125; C.L.E. 986; EDR107371.

² C.I.L. XI 6151; C.L.E. 828; EDR108345.

³ Lo scavo è stato eseguito da Tecne srl sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Maria Gloria Cerquetti (SABAP Marche), lo studio dell'iscrizione è stato affidato al Prof. Gianfranco Paci che ringrazio per avermi coinvolta in questa ricerca.

metà per cui risultano incomplete, più o meno ampiamente, le prime cinque linee iscritte (Fig. 1). Il campo epigrafico è racchiuso da una cornice a doppio listello di fattura rozza; il testo è incolonnato a sinistra a rientrare mentre a destra le lettere raggiungono il margine della cornice; al di sopra e al di sotto del testo inciso restano due fasce anepigrafi: quella superiore, minimamente conservata a destra, poteva contenere il nome del defunto, quella inferiore è occupata, al centro, da una grande edera.

Il modello scrittorio mostra lettere allungate e apicate dalle forme caratteristiche come la A asimmetrica dai tratti obliqui incurvati, la F dalla base allungata che si confonde con la E, la E e la L con tratti orizzontali obliqui, la O dall'ovale stretto, la P chiusa, la R con la coda innestata sull'asta portante, la Q dalla coda corta e curva, la T dalla barra superiore tanto corta da confondersi con la I, la V ovalizzata; la C e la S sono di formato più grande. L'interpunto, triangolare, non è sempre riconoscibile a causa delle abrasioni e dei guasti della superficie che compromettono in alcuni casi anche la comprensione del testo.

Per la lettura ho tenuto conto degli appunti di Gianfranco Paci che per primo trascrisse la pietra a Fossombrone il 31 luglio 2018 e dei risultati di una revisione diretta del testo effettuata con Paci e Simona Antolini il 26 febbraio 2019 quando la lastra si trovava ad Ancona, nei locali della Soprintendenza. Il testo è stato ricostruito in parte in équipe, con successive approssimazioni da autopsia, e in parte 'a tavolino', grazie a qualche congettura e alcuni ingrandimenti fotografici. Questa la trascrizione:

- 1 [---]++SIREM Averno
[---] Çaştor iniquis
[---]IVS ++++ *namque relictis*
[--- q]uamv<i>s sint sanguinis uni
- 5 [---]+++ *fratres set dispare çondicione*
maior enim natu scit casum flere [p]atenum
parvolus ille minor nec novit solvere vocem
nescius fata patris et nescius quo patre natus
fundo quidem lachrimas nec Castor is fataris tu
- 10 *felicitas ec obtanda tibi ut saepe petisti*
opto tibi ut merito terr[a] sit levior.

Il componimento consta di nove esametri conclusi da un distico elegiaco⁴.

⁴ Sono grata al collega Giuseppe Flammini per le sue osservazioni (vv. 10-11) e all'anonimo valutatore per i suoi suggerimenti (vv. 5, 9-11) e riflessioni.



Fig. 1. Nuova stele funeraria da *Forum Sempronii* (foto Archivio Cattedra di Epigrafia - Università di Macerata)

L. 1 [---]++SIREM *Averno*

Nonostante le abrasioni della pietra, la sequenza IREM è certa come pure la presenza della S preceduta da due segni e seguita da interpunzione, da cui la possibile lettura: *irem Averno*.

L'Averno, nell'accezione generica di oltretomba, ricorre raramente nell'epigrafia funeraria⁵.

⁵ Cfr. *descesus Averno* di *Ann. épigr.* 1987, 266 che riecheggia il verso virgiliano di *Aen.* 6, 176 e la preghiera rivolta al *dominator Avernus* di C.L.E. 1237.



Fig. 2. Dettaglio della linea 2



Fig. 3. Dettaglio della linea 4

L. 2 [---] *Castor iniquis*

Tracce della base della C e della A e della parte superiore della S rendono certa la lettura *Castor* (Fig. 2).

La comune locuzione *fatis iniquis*⁶ potrebbe essere qui restituita: [--- *fatis*] *Castor iniquis*; la medesima suggerisce che *Castor* sia il defunto.

L. 3 [---] *IVS ++++ namque relictis*

Dopo *IVS* le tracce di lettere sono molto confuse.

Nella parte perduta del verso si trovavano i soggetti dell'ablativo assoluto che, sul confronto del formulario sepolcrale, rimandano in genere ai congiunti superstiti⁷.

⁶ Vd. nei *carmina epigraphica* C.L.E. 373, 425, 728; *Ann. épigr.* 1971, 62. Cfr. VERG., *Aen.* 2, 257; 3, 17; 10, 380 e OVID., *ars* 2, 27; *trist.* 5, 6, 23.

⁷ Cfr. ad esempio: *nobis* C.L.E. 1515; *tuis* I.L.C.V. 3459; *parentibus* C.I.L. VI 25272; *filiis* C.I.L.

L. 4 [---q]uamv<i>s sint sanguinis uni

La I di *quamvis* è stata omessa dal lapicida. *Uni* sembra essere qui genitivo di *unus* (in luogo del regolare *unius*⁸) piuttosto che nominativo plurale ('identici di sangue').

La concessiva introdotta da *quamvis* presuppone un riferimento alla diversa storia dei due fratelli (cfr. l. 5) nonostante la consanguineità. Lo stato della pietra e la facile confusione tra E, T ed I non escluderebbero una diversa lettura: *quamvis sine sanguine sunt*, ma meno adeguata al contesto rispetto a quella proposta (Fig. 3).

L. 5 [---]+++ fratres set dispare condicione

Una lacuna della pietra compromette in parte la lettura. Si preferisce integrare l'aggettivo nella forma *dispare* con finale breve per motivi metrici⁹. *Set dispare* mostra la dentale sorda per evitare il doppio suono della dentale sonora.

Il verso è incompleto ma il senso è chiaro: sono fratelli, ma la loro condizione non è uguale, come sarà precisato nei versi seguenti. Il termine *condicio* può fare riferimento allo *status* o, più genericamente, alla diversa sorte dei due¹⁰.

L. 6 maior enim natu scit casum flere [p]aternalum

Le prime lettere del verso sono troncate in alto dalla frattura della pietra e la O di MAIOR sembra il risultato di una correzione.

L'avverbio *enim* si collega a quanto anticipato dalla *dispar condicio* del verso precedente e introduce alla spiegazione: il fratello maggiore – a differenza dell'altro – è in grado di conoscere la sorte paterna. *Casus* può indicare tanto l'occasione quanto la caduta con un campo di applicazioni che va dal destino alla morte¹¹: qui è il verbo che ne denota il senso, ma con molte incertezze di lettura in quanto le cinque lettere, interessate da una abrasione e facili a confondersi, possono essere trascritte come FERRE, FIERI, FLERE, quest'ultimo più aderente alle tracce sulla pietra e al senso (Fig. 4). *Flere casum/-us* trova confronti nei *carmina* epigrafici¹².

VIII 24967a; *fratribus* C.I.L. VI 38255; *liberis* C.I.L. XIII 1092.

⁸ Cfr. ad esempio CAT. XVII 17: *Ludere hanc sinit ut lubet, nec pili facit uni*. Forse un'eco di VERG., *Aen.* 1, 329: *An Phoebe soror? An Nympharum sanguinis una?* nella stessa posizione nel verso.

⁹ Attestazioni dell'uso in T.L.L. 5, 1, col. 1390, 10; cfr. altri esempi nel database MQDQ s.v. *dispare* (Musisque Deoque <unive.it>).

¹⁰ T.L.L. 4, coll. 127-137.

¹¹ T.L.L. 3, coll. 573-585.

¹² C.L.E. 541, 1057, 1168, 2069; *Ann. épigr.* 1990, 95. Cfr. MQDQ s.v. *casum*.

L. 7 *parvolus ille minor nec novit solvere vocem*

SOLVEAE per SOLVERE è errore officinale; i danni della superficie non compromettono la lettura che appare certa: il figlio minore, ancora bambino, non sapeva parlare. *Parvolus*, diminutivo, accentua il tono patetico del verso.

L. 8 *nescius fata patris et nescius quo patre natus*

Nescius fata: di regola con il genitivo (*nescius fati*), ma data la proposizione interrogativa seguente (*nescius quo patre natus*) si può intendere come *nescius quae fata patris*. Il figlio minore non solo ignora la sorte paterna, ma anche l'identità del padre.

L. 9 *fundo quidem lachrimas nec Castor is fataris tu*

La forma *lachrima* per *lacrima*, segnalata già da Cicerone e Gellio¹³, ricorre di frequente nei *carmina*¹⁴; comune è anche la locuzione *fundere lacrimas*¹⁵; il verbo *fataris*, qui coniugato alla seconda persona dell'indicativo presente, restituisce la prima attestazione epigrafica del verbo *fator* (intensivo da *for*, *faris*) trasmesso da Festo¹⁶.

Regolare nella prima parte, la metrica presenta anomalie dopo la cesura: in particolare, nella lettura qui proposta, si richiede l'allungamento della finale *-or* di *Castor* e di contro l'abbreviamento delle due sillabe iniziali del verbo *fataris*¹⁷. Si nota come il lapicida abbia dovuto ridurre il modulo dei caratteri per contenere il verso nella riga così che la sequenza CASTORIS risulta più evidente come unica parola, ma una traccia di interpunzione triangolare dopo CASTOR (Fig. 5) porta ad escludere la locuzione *Castoris fata* che pure risulterebbe plausibile nel contesto, ma lascerebbe irrisolta la chiusa del verso: di fatto non si vede che senso dare alle successive lettere RISTV o RESTV se non supponendo un grave fraintendimento della minuta da parte del lapicida¹⁸. Si preferisce perciò la lettura *nec Castor (h)is fataris tu* che non richiede interventi di modifica del testo iscritto per quanto risulti poco perspicua nel suo significato e prosodicamente scorretta a meno di voler considerare come breve *(h)is* seguito da due spondei.

¹³ CIC., *orat.* 160; GELL., 2,3,3. *T.L.L.* 7, 2 col. 836.

¹⁴ COLAFRANCESCO - MASSARO 1986, p. 397.

¹⁵ C.L.E. 59, 500, 542, 775, 1033, 1173; anche nei composti *effundere* (C.L.E. 403, 723), *infundere* (C.L.E. 82) e *profundere* (C.L.E. 270).

¹⁶ PAUL. FEST. 88; *T.L.L.* 6, 1, col. 354.

¹⁷ Il segno orizzontale tra T e R potrebbe suggerire la lettura FATERIS (da *fateor*), ma l'esame della pietra rivela più chiaramente il disegno della A.

¹⁸ Esiste infine la possibilità che *Castoris* stia per *Castori* per un errore del lapicida generato dalla successiva desinenza in *-is* del verbo: *nec Castori[s] fataris*, ma in questa lettura *Castor* verrebbe ad essere diverso dal defunto e sembra poco verisimile che in un carme funerario una persona menzionata due volte non sia il defunto medesimo.



Fig. 4. Dettaglio della linea 6



Fig. 5. Dettaglio della linea 9

Il passaggio alla prima persona pone in primo piano il poeta che esprime la sua desolazione, mentre la seguente proposizione, coordinata da *nec*, ha come soggetto il *tu* finale specificato dal vocativo *Castor*. La forma *is* (dativo plurale da *hic*) senza aspirazione trova confronto nel seguente *ec* per *haec* (v. 10), ma il pronome resta indeterminato né si può escludere che *is* stia per *eis* (da *is*).

L. 10 *felicitas ec obtanda tibi ut saepe petisti*

Il termine *felicitas* (_ _ U _) in posizione incipitaria ricorre di regola in contesti giambici¹⁹, ma può essere adattato al ritmo dell'esametro²⁰. *Ec* (di lettura certa) sta per *haec* con perdita dell'aspirazione (cfr. *is* al v. 9) e della

¹⁹ Vd. ad esempio PUBLIL., *Sent. App.* 108 (*Felicitas est nutrix iracundiae*) e 109 (*Felicitas infelici innocentia est*); Comoed. Pall. *Incert.* 48 (*felicitas est quam vocant sapientiam*).

²⁰ Cfr. *Felicitas coniux de cito tam taetra relic[ta]* in I.C.V.R. VII 18469; I.L.C.V. 4755; C.I.L. VI 2379b; EDR126680; EDB30564; MQDQ 199, <<https://www.mqdq.it/textsce/CElappel0199>>.

notazione del dittongo. *Obtanda* per *optanda* mostra la labiale sonora in luogo della sorda²¹.

La sola felicità che il defunto deve augurarsi è quella rappresentata dalla tomba, traguardo e conclusione di una vita infelice²². Se si interpunge dopo *tibi* (e si noti la presenza dello iato tra *tibi* e *ut*), l'espressione *felicitas ec obtanda tibi* acquista maggiore efficacia in quanto la proposizione che segue sposta l'attenzione sul verso successivo. La formulazione non esclude la possibilità di una interrogativa retorica ("È forse questa la felicità che devi desiderare?") che, in quanto tale, non richiede l'uso delle particelle interrogative²³.

L. 11 *opto tibi ut merito terr[a] sit levior*

L'ultimo verso introduce un cambiamento di ritmo, si passa dall'esametro al pentametro, ma non senza difficoltà prosodiche: l'allungamento della sillaba finale di *terra* e un irregolare spondeo nella penultima sede. Per avere un pentametro regolare basterebbe cambiare l'ordine delle parole²⁴: *opto sit ut merito terra tibi levior*; tuttavia lo spazio tra *tibi* e *ut* – lasciato dal lapicida e rafforzato da un segno di separazione – porta a credere che il verso fosse proprio così concepito e che il lettore debba considerare come un'esclamazione la frase ottativa "*ut merito terra sit levior*". Rispetto alla ben nota espressione *opto sit tibi terra levis* – tanto comune da essere spesso siglata o espressa in forma di monogramma²⁵ – il verso si conclude con un inaspettato, ma non inattestato comparativo²⁶.

Il verbo *opto*, che riprende il gerundivo *obtanda* del verso precedente, e l'oggetto della preghiera non lasciano dubbi sul senso della felicità ormai riservata al defunto, come si legge anche nei versi di un epitafio urbano: *Monumentum apsolvi et impensa mea, amica / tellus ut det hospitium ossibus, quod omnes / rogant, sed felices impetrant*²⁷.

Sulla scorta di queste considerazioni propongo la seguente traduzione:

....sebbene siano di un unico sangue
fratelli ma di diversa condizione
 Infatti il maggiore seppe la sorte del padre
 ma il minore (era) ancora piccolo e non in grado di parlare,
 ignaro del destino del padre e ignaro di chi fosse suo padre.
 Io allora mi sciolgo in lacrime né tu, Castore, a questi parli.

²¹ La possibilità che *ecobtanda* sia errore officinale per *exobtanda* non risolve i problemi metrici.

²² LATTIMORE 1962, pp. 205-214 sul tema variamente declinato della morte come *secura quies*.

²³ GANDIGLIO 1939, p. 45.

²⁴ Ringrazio l'anonimo valutatore per questo suggerimento.

²⁵ Ad esempio *Ann. épigr.* 1980, 806; 2004, 1141; *C.I.L.* III 3363, 3584, 5957; *C.I.L.* XIII 8390, 8735, 13373.

²⁶ Cfr. *terra levi tumulo levior ne degravet ossa* in EDR183468 da Roma.

²⁷ *C.I.L.* VI 9632; *C.L.E.* 89.

Questa è la felicità che devi desiderare. Come spesso hai chiesto, spero che la terra sia più leggera per te che l'hai meritato.

Le gravi lacune che interessano l'inizio del componimento lasciano ampiamente incerto il senso²⁸ soprattutto riguardo all'identità del defunto al quale si riferiscono i pronomi degli ultimi tre versi (9 *tu*, 10, *tibi*, 11 *tibi*); questi sembra doversi riconoscere nell'individuo di nome *Castor*, senza che sia possibile ricavare ulteriori indicazioni dal testo superstite se non il generico e formulare elogio costituito dal participio *merito*. Nei versi centrali, che possiamo leggere interamente, l'attenzione cade sui due fratelli così che l'insistita contrapposizione tra i due insieme al nome *Castor* sembra voler evocare i gemelli divini e il loro differente destino, suggerendo che il defunto sia uno dei *fratres*, quello, come Castore, destinato alla morte; tuttavia altri indizi come il v. 3 (*namque relictis*) e il v. 6 (*casum paternum*) possono autorizzare l'ipotesi che il defunto sia invece il padre. È difficile anche dare una fisionomia alla voce narrante in prima persona che compare nei vv. 1, 9, 10 (*irem, fundo, opto*), forse la madre/moglie che partecipa al lutto con il suo pianto (v. 9).

L'iscrizione non offre elementi di datazione se non attraverso la paleografia. Più che la forma delle singole lettere, che possono trovare confronti nelle scritture attuarie anche del I sec. a.C., è lo stile d'insieme a suggerire un'età non precedente la fine del II - III sec. d.C. quando si afferma la moda di lettere verticali e ravvicinate, che tendono a riempire il campo epigrafico senza spaziature. Un confronto, che si è rivelato particolarmente significativo perché proveniente dal medesimo territorio, è offerto dall'iscrizione *C.I.L. XI 6107* (ora EDR106989), datata all'anno 246 d.C., rinvenuta al passo del Furlo, non lontano da *Forum Sempronii*, che presenta caratteristiche molto simili (Fig. 6): si notino la A con aste oblique incurvate, la O stretta e ovale, la P chiusa, la Q con coda breve e risalente, la S fortemente apicata.

Bibliografia

- COLAFRANCESCO - MASSARO 1986 = P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO, *Concordanze dei carmina Latina epigraphica*, Bari 1986.
 GANDIGLIO 1939 = A. GANDIGLIO, *Sintassi latina*, II, Bologna 1939.
 LATTIMORE 1962 = R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962.

²⁸ Quanto sopravvive ne assicura comunque il tenore funerario con il riferimento all'Averno, all'ingiusto destino, a quanto anche si deve lasciare.

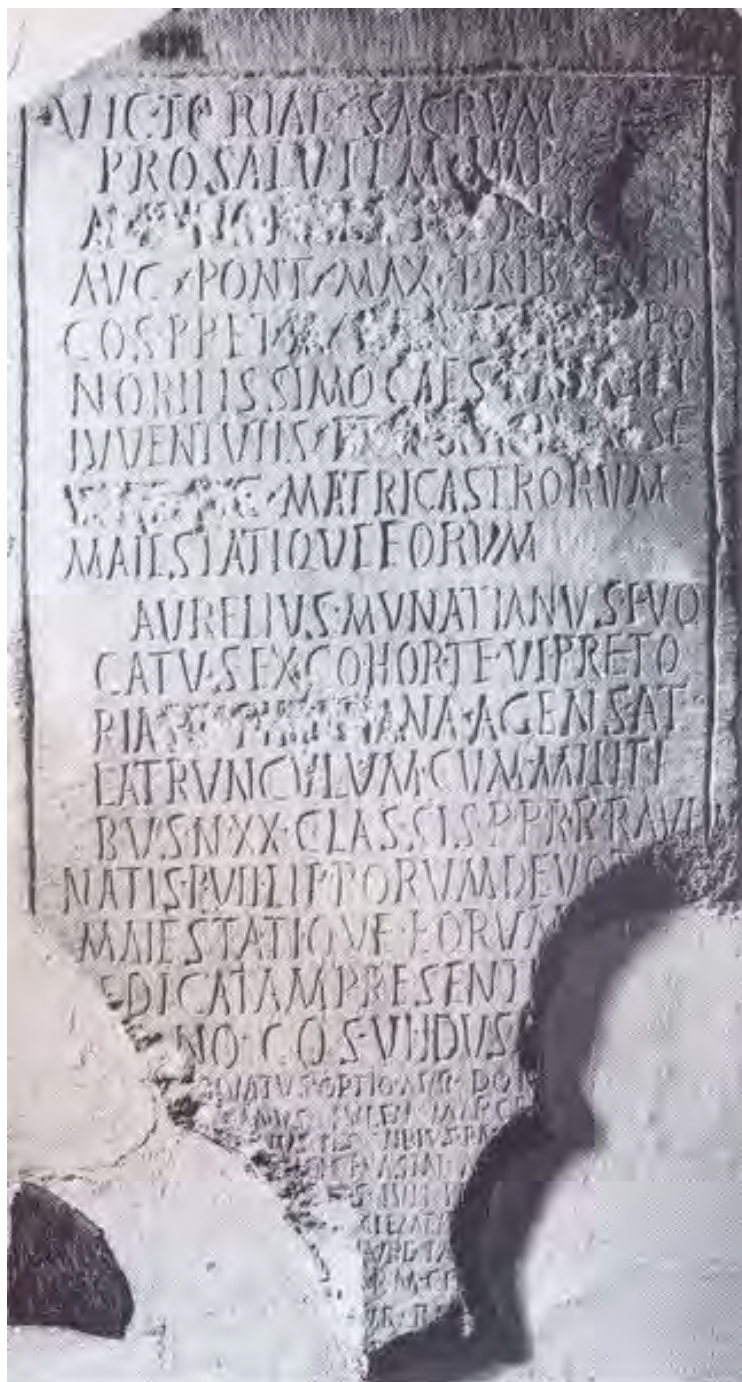


Fig. 6. L'iscrizione C.I.L. XI 6107 (foto da EDR106898)

Manufatti di età eneolitica da una probabile tomba di Colli del Tronto (AP)
e la questione dell'ascia di rame

Riassunto. In uno dei taccuini di Giulio Gabrielli, il taccuino 9, a pagina 53, figura lo schizzo di alcuni manufatti di chiara tipologia eneolitica, un pugnale e una piccola ascia in metallo e due punte di freccia in selce. Come annotato dallo stesso Gabrielli, i materiali provengono da Colli del Tronto, fondo Palmucci, contrada Piangiorgio, a circa 60 m dalla ferrovia dalla parte della collina. A matita è indicata la profondità di m 2 e in calce, con il punto interrogativo, la dicitura “fondo di capanna?”. È invece presumibile che, in occasione di un probabile scasso, sia venuto alla luce un gruppo di materiali in rame e in selce che, per l'associazione, sembrano costituire il corredo (intero o parziale) di una sepoltura sconvolta, in relazione alla quale non viene citato nessun inumato e nessun manufatto ceramico. Sulla base della tipologia dell'ascia, rientrante nel tipo Canalicchio, e del pugnale tipo Guardistallo, l'insieme può essere collocato nella fase antica dell'Eneolitico, intorno alla metà del IV millennio a.C. Il gruppo di manufatti purtroppo non figura nella Civica Collezione archeologica del Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, dove invece è conservata un'ascia simile, d'incerta provenienza, la cui identificazione con l'ascia disegnata da Gabrielli non è certa, ma probabile.

Parole chiave: Colli del Tronto, tomba eneolitica, ascia, pugnale

Abstract. In Giulio Gabrielli's notebook 9, on page 53, there is a sketch of some clearly Eneolithic artefacts, a dagger and a small metal axe, and two flint arrowheads. As noted by Gabrielli himself, the materials come from Colli del Tronto, fondo Palmucci, contrada Piangiorgio, about 60 m from the railway on the side of the hill. In pencil it is indicated the depth of 2 m and, at the bottom with a question mark, the words “fondo di capanna?” (sunken dwelling). It is presumably that during an excavation, a group of copper and flint finds came to light. For their association, they seem to constitute the kit (whole or partial) of a devastated burial, in relation to which no burial is mentioned nor even any ceramic artefact. On the basis of the Canalicchio-type axe, and the Guardistallo-type dagger, the whole assemblage can be placed in the ancient phase of the Eneolithic, around the middle of the IV millennium BC. The artefacts are not part of the Civic archaeological Collection of the Ascoli Piceno State Archaeological Museum, where instead a similar axe of uncertain origin is preserved, which could be identified with the axe designed by Gabrielli.

Keywords: Colli del Tronto, Copper Age grave, axe, dagger

Nel taccuino 9 di Giulio Gabrielli¹, a pagina 53, figura lo schizzo di alcuni manufatti di chiara tipologia eneolitica, un pugnale e una piccola ascia in rame² oltre a due punte di freccia in selce, delle quali una mancante della parte distale, rinvenuti nel comune di Colli del Tronto e che ho presunto fossero stati allora acquisiti per la Civica Collezione archeologica dell'allora Museo civico di Ascoli Piceno, poi inclusa nel Museo Archeologico Statale dal 1981 (Fig. 1)³.

Per meglio comprendere il rapporto esistente tra la Civica Collezione archeologica e l'attuale Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno occorre tener conto di questi due nuclei distinti di materiali quanto a formazione e criteri di acquisizione, organizzazione e inventariazione. La collezione archeologica settecentesca e ottocentesca, organizzata da Giulio Gabrielli dal 1868 al 1899 come estensione della Pinacoteca e della Biblioteca civica, comprendeva soprattutto oggetti singoli in selce e soprattutto in metallo, oltre ad alcuni gruppi di materiali da contesti archeologici. La collezione statale è stata invece incrementata, a partire dall'inaugurazione del Museo Archeologico Statale avvenuta nel 1981, con materiali provenienti da scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche e da rinvenimenti occasionali documentati⁴.

La storia della Civica Collezione archeologica e i vari criteri di raccolta e allestimento dei materiali possono far comprendere anche la carenza e addirittura la perdita di molti dei dati di rinvenimento e inventariali, solo in parte ricostruiti dopo il 1981, che hanno richiesto e richiedono un certosino lavoro di confronto tra reperti, informazioni catalografiche e fonti archivistiche disponibili.

L'allestimento del Museo civico di Ascoli Piceno curato da Giulio Gabrielli dal 1868 al 1899 era organizzato in maniera sistematica e razionale, scevro da qualsiasi intento antiquario, ma piuttosto finalizzato alla ricostruzione storica del territorio. Ai primi del 1900 la raccolta, trasferita nel Palazzo dei Capitani in Piazza del Popolo, fu riorganizzata dal nuovo direttore Cesare Mariotti secondo criteri di ordinamento cronologico e tipologico antiquati e antistorici. Furono trascurate le provenienze specifiche dei singoli reperti con conseguente perdita di qualsiasi collegamento tra oggetti, località e contesti di

¹ Giulio Gabrielli (Ascoli Piceno 1832-1910) fu artista e pittore oltre che ordinatore e primo direttore della Civica Collezione archeologica e della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno.

² Gabrielli annota "bronzo" in riferimento ai due oggetti in metallo, anziché rame, come deducibile dalla tipologia dei manufatti sicuramente eneolitici.

³ Desidero ringraziare la Dott.ssa Sofia Cingolani, direttrice del Museo Statale di Ascoli Piceno, per avermi concesso l'autorizzazione alla pubblicazione, e la Dott.ssa Monica Cameli per le preziose informazioni e l'assistenza fornitami. Ringrazio anche il Prof. Gian Luigi Carancini per i suoi validi suggerimenti e le utili osservazioni.

⁴ LUCENTINI 1999a; LUCENTINI 2002; PIGNOCCHI 2014.

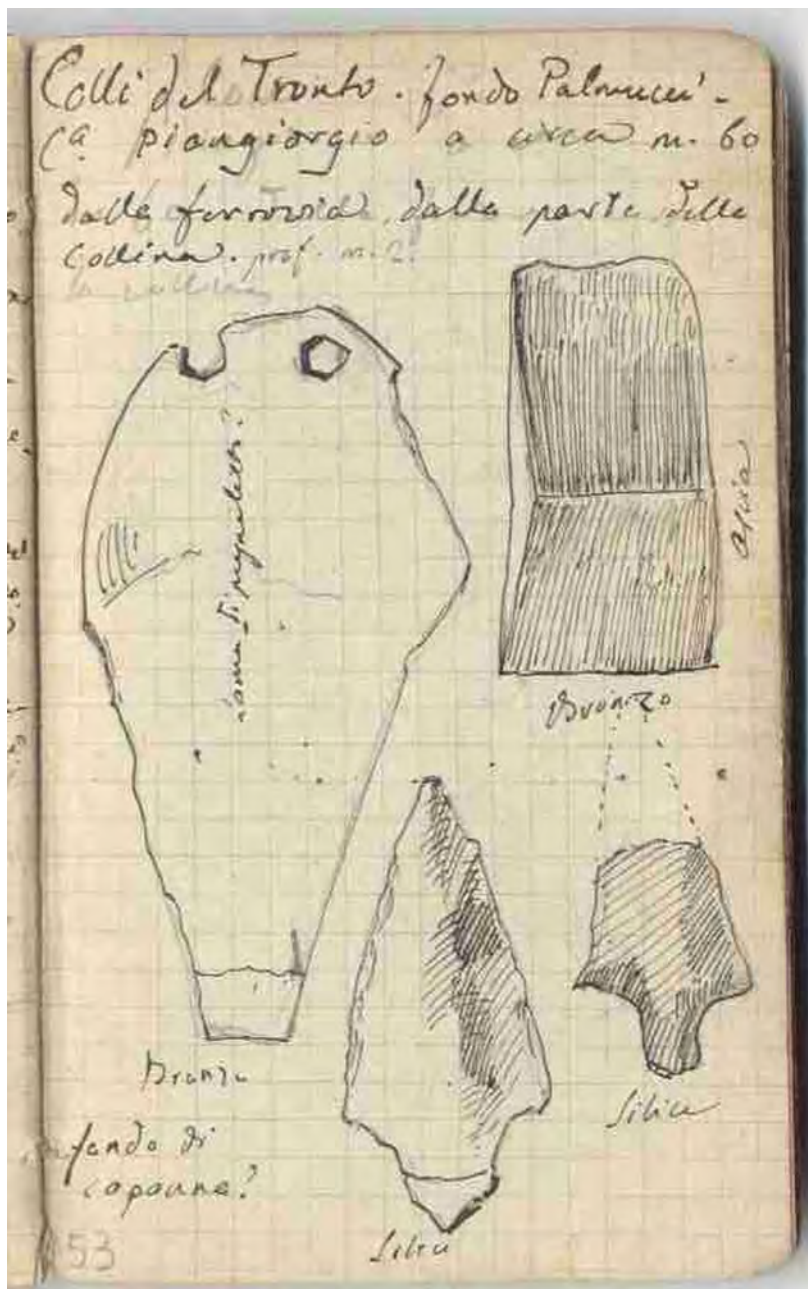


Fig. 1. Pagina 53 del taccuino 9 di Giulio Gabrielli. Disegno dei materiali da Colli del Tronto, fondo Palmucci C^a. Piangiorgio, "su concessione del Ministero della Cultura – Direzione Regionale Musei Marche" - "Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno"



Fig. 2. L'ascia K266 – IC241, “su concessione del Ministero della Cultura – Direzione Regionale Musei Marche”-“Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno”

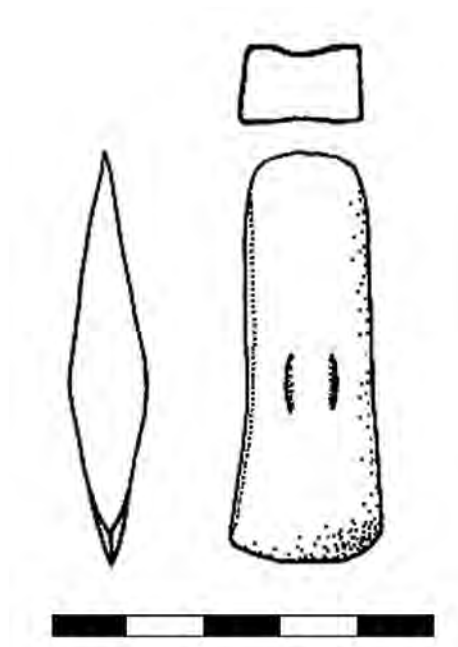


Fig. 3. L'ascia K266 – IC241 (da CARANCINI 2023), “su concessione del Ministero della Cultura – Direzione Regionale Musei Marche”-“Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno”

rinvenimento. Questo significò lo smembramento delle associazioni originarie e la perdita della maggior parte delle notazioni di provenienza dei singoli pezzi, raccolti, spesso, sotto diciture generiche. Nel 1938 la collezione ritornò nel Palazzo comunale dell'Arringo, dove fu abbandonata in un magazzino fino alla fine della seconda guerra mondiale, quando l'archeologo e topografo Nereo Alfieri fu incaricato di revisionarla e di stilare un nuovo elenco inventariale sulla base dei dati a sua disposizione, ormai parziali e confusi. Nel 1981 la collezione civica fu finalmente acquisita dal Ministero dei Beni Culturali e dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche che, da allora, ha provveduto al restauro dei materiali più degradati, alla definitiva inventariazione dei singoli reperti e alla riorganizzazione scientifica ed espositiva di una parte della vecchia collezione e dei materiali di nuova acquisizione nella sede attuale del museo, a Palazzo Panichi. Dal 2014 il Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno è entrato a far parte della rete del Polo Museale delle Marche, ora Direzione Regionale Musei Marche.

Ritornando al rinvenimento in questione, come annotato dallo stesso Gabrielli, i materiali provengono da Colli del Tronto, fondo Palmucci Ca. Piangiorgio, a circa 60 m dalla ferrovia dalla parte della collina. A matita è indicata la profondità di m 2 e, in calce, con il punto interrogativo, la dicitura “fondo di capanna?”. Il punto interrogativo rivela l'incertezza formulata dallo stesso Gabrielli circa la tipologia del contesto di rinvenimento. È invece presumibile che, in occasione di un probabile scasso agricolo, sia venuto alla luce un gruppo di materiali in rame e in selce, i quali, per associazione, sembrano a mio avviso costituire il corredo (intero o parziale) di una sepoltura eneolitica sconvolta, in relazione alla quale non viene citato nessun resto umano e nessun manufatto ceramico.

Il toponimo Piangiorgio non risulta attestato nel territorio del comune di Colli del Tronto, mentre il fondo Palmucci comprendeva la Villa Palmucci, antica dimora del 1860, indicata nel foglio IGM a brevissima distanza dalla linea ferroviaria⁵, ora trasformata nell'Hotel Villa Picena con accesso dalla via Salaria (Fig. 6). Non si conosce la data del rinvenimento, che non è stata annotata da Giulio Gabrielli, anche se sappiamo che il taccuino 9 comprende appunti dal 10 ottobre 1894 al 3 giugno 1895⁶ e dunque entro questo breve arco di tempo dovrebbe risalire il ritrovamento del gruppo di oggetti riprodotti a pagina 53 del taccuino.

Del gruppo di oggetti disegnati da Gabrielli, ho supposto si fosse conservata solamente l'ascia, dal momento che tra i materiali della Civica Collezione ne figura una molto simile, a sezione romboidale, contrassegnata con il numero d'inventario K266 - IC241⁷ (Figg. 2-3). Al contrario non vi è più riscontro degli altri oggetti, il pugnale in rame e le due punte di freccia, per nessuna delle quali vi è sicura corrispondenza con quelle della Civica Collezione indicate come provenienti dal territorio di Colli del Tronto⁸. Le uniche due che potrebbero avvicinarsi alle cuspidi litiche peduncolate disegnate da Gabrielli sono queste che si presentano nella Fig. 4, ma come si può notare vi sono alcune differenze, in particolare per quella frammentaria.

⁵ LUCENTINI 1999, fig. 1. Nella scheda del comune di Colli del Tronto redatta da Nora Lucentini non figura questo ritrovamento.

⁶ Ringrazio la Dott.ssa Monica Cameli per questa informazione.

⁷ Gli oggetti della collezione civica sono contrassegnati con le sigle degli inventari comunali redatti nel corso degli anni (B Im Registro dei Beni Immobili del Comune di Ascoli Piceno redatto da Giulio Gabrielli; IC Inventario comunale redatto da Nereo Alfieri dal 1947; K Inventario comunale redatto a partire dal 1981).

⁸ Le punte di freccia provenienti da Colli del Tronto sono tutte contrassegnate con la sigla dell'inventario comunale IC 127. Si tratta delle uniche testimonianze di epoca preistorica, oltre ad un'accettina in pietra verde, segnalate nella scheda del comune di Colli del Tronto (LUCENTINI 1999).

Osservando la riproduzione grafica che Gabrielli fa dell'ascia (Fig. 1), risulta ugualmente la non perfetta corrispondenza con l'ascia K266 - IC241 conservata al Museo Statale di Ascoli Piceno (Fig. 2) soprattutto per quanto riguarda la conformazione del tallone e del taglio. A tale proposito si possono fare due supposizioni. Nella prima ipotesi, trattandosi solitamente di schizzi a mano libera, è presumibile che questi potessero lasciare spazio all'interpretazione soggettiva, e nel caso dell'ascia in rame l'incongruenza può spiegarsi con la riproduzione in maniera schematica della veduta frontale e laterale. In questo caso gli oggetti recuperati, in particolare il pugnale e le due cuspidi in selce, sembrano riprodotti con cura e dettagliatamente da Giulio Gabrielli, non a memoria come in qualche raro caso avveniva. Dunque i materiali sembrerebbero essere stati da lui visionati e disegnati dal vivo, ma probabilmente non furono poi acquisiti, come sembra denunciare anche la mancanza dei relativi originari numeri di inventario del Registro Beni Immobili redatto da Giulio Gabrielli (B Im.), talvolta indicati in corrispondenza dei pezzi disegnati, specialmente a partire dai taccuini degli anni '90 del 1800.

La mancanza dei numeri d'inventario B Im. sugli oggetti in questione potrebbe far supporre che i manufatti visionati e disegnati o non entrarono a far parte della Civica Collezione archeologica, oppure, non essendo stati inventariati da Gabrielli, siano stati successivamente smembrati e in parte siano andati dispersi, ad eccezione dell'ascia K266 - IC241. Nella seconda ipotesi l'ascia esistente, pur rientrando nella medesima tipologia dell'ascia rinvenuta nel fondo Palmucci di Colli del Tronto, potrebbe derivare da un successivo rinvenimento, inventariato con la sigla IC dell'inventario comunale redatto da Nereo Alfieri, sotto la dicitura generica "Valli del Tronto e della Vibrata"⁹. Risulta comunque difficile immaginare per questo periodo l'esistenza di due asce dello stesso tipo e di foggia molto simile provenienti da un medesimo territorio.

L'ascia che ho potuto visionare al Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno (Fig. 2) è stata recentemente inserita da Gian Luigi Carancini nel *corpus* delle asce eneolitiche italiane¹⁰ (Fig. 3) e su mia segnalazione l'ascia è stata riferita al rinvenimento di Colli del Tronto riportato da Giulio Gabrielli, dato che questa era l'ipotesi iniziale, suggeritami in occasione dell'incarico per la cernita e lo studio dei materiali da esporre nella Sezione preistorica del Museo ascolano, ad oggi non ancora allestita, e questa era la conclusione

⁹ Questo è quanto sostiene ora Nora Lucentini, già funzionario archeologo della Soprintendenza marchigiana, da me interpellata, che in un primo momento aveva anch'essa associato i due reperti per poi nutrire dubbi sulla loro corrispondenza.

¹⁰ CARANCINI 2023, p. 130, n. 208, tav. 13.208. L'ascia pubblicata e qui riprodotta nella Fig. 3 è stata disegnata dal Prof. Carancini stesso.



Fig. 4. Punte di freccia in selce da Colli del Tronto, “su concessione del Ministero della Cultura – Direzione Regionale Musei Marche”-“Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno”

delle argomentazioni tra me e Gian Luigi Carancini riguardo alla possibile e probabile corrispondenza tra le due asce.

L'archeologia, e a maggior ragione la preistoria, per sua natura è soggetta spesso a dubbi e riflessioni critiche, anche nel caso in cui vi siano i presupposti per analisi e ricerche interdisciplinari, tanto più quando si tratta di ritrovamenti fortuiti e poco documentati risalenti a oltre un secolo fa, ed è soggetta a preliminari affermazioni e ipotesi, spesso non dimostrabili e tanto più labili se non dettagliatamente comprovate, che ogni studioso dovrebbe vagliare attentamente alla luce dei dati disponibili e di oggettive considerazioni, anche se ciò porta a un doveroso e corretto ripensamento oppure all'ammissione del dubbio in mancanza d'informazioni certe e conformi.

In questo caso il dubbio permane ed è legittimo. Stando all'attenta e critica analisi dell'ascia disegnata da Gabrielli nel suo taccuino, messa a confronto

con l'ascia conservata nella Civica Collezione del Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, ritengo non sia possibile escludere né l'una né l'altra ipotesi. Potrebbe trattarsi di due asce simili frutto di due rinvenimenti distinti, anche se molto improbabile data la stretta somiglianza tra i due oggetti, oppure potrebbe trattarsi della stessa ascia estrapolata dall'insieme dei manufatti disegnati da Gabrielli, solo in seguito inventariata e genericamente attribuita al territorio tra Tronto e Vibrata.

Ascia tipo Canalicchio

Per tipologia entrambe le asce, sia quella disegnata da Gabrielli sia quella della Civica Collezione conservata nel Museo Statale di Ascoli Piceno, molto simili tra loro, rientrano tra gli esemplari a margini fortemente rialzati nel solo tratto centrale tipo Canalicchio, gruppo che comprende un consistente numero di asce diffuse soprattutto nell'Italia centrale, tra Marche, Umbria, Toscana meridionale e l'area interna laziale, con diffusione fino alla Calabria e alla Puglia¹¹. Tutti gli esemplari riferibili al tipo Canalicchio provengono da rinvenimenti di natura imprecisata, ad eccezione dell'esemplare pugliese dalla Grotta dei Cervi di Porto Badisco, rinvenuta nel complesso sepolcrale dell'ingresso B della grotta¹².

Pur presentando una modesta variabilità in veduta frontale, le asce riferite a questo tipo costituiscono un insieme omogeneo che si rifanno a un medesimo schema, in considerazione del forte ispessimento nel tratto centrale, rastremato verso le estremità (tallone e taglio) tanto da determinare una sezione romboidale in veduta laterale. Esse si caratterizzano inoltre per l'andamento dei margini, che in molti casi hanno una strozzatura più o meno evidente nel tratto centrale, in corrispondenza del massimo spessore e si distinguono per le dimensioni, indice di produzioni, utilizzi e funzioni diverse, sia di evoluzione cronologica del tipo da esemplari più piccoli a quelli più grandi.

L'inquadramento cronologico di tutti gli esemplari inseriti nel tipo Canalicchio, come suggerito da Gian Luigi Carancini, rientra tra la seconda metà del IV millennio e l'inizio del III millennio a.C., periodo quest'ultimo al quale possono essere riferire le asce di grandi dimensioni, mentre al momento più antico vanno attribuite le asce di piccole dimensioni, riconducibili a un momento arcaico della produzione metallurgica di questa classe di manufatti dell'età del Rame.

L'ascia K266 (IC241) è uno tra gli esemplari più piccoli per dimensioni (5,5 cm), quasi miniaturistico, e ugualmente piccola sembra essere anche

¹¹ CARANCINI 2023, pp. 126-131.

¹² CARANCINI 2023, p. 130, n. 206A; GIARDINO 2023, p. 375, tav. 3.2.

l'ascia da Colli del Tronto, tenendo conto delle proporzioni con il pugnaleto in rame e con le punte di freccia in selce (Fig. 1). Tre sono le asce conservatesi di tipo Canalicchio dalle Marche e sono tutte da zone costiere o prossime alla costa, come Colli del Tronto. Le restanti due provengono da Camerano e da Sirolo, a sud di Ancona, a ridosso del promontorio del Monte Conero, entrambe da rinvenimenti di natura imprecisata avvenuti sicuramente nel XIX secolo, confluite nel Museo Archeologico di Perugia nella collezione Bellucci¹³. Mentre l'ascia da Camerano è di dimensioni ridotte (6,9 cm), l'ascia da Sirolo è, tra tutte le asce tipo Canalicchio, quella di dimensioni maggiori, misurando 14 cm di lunghezza.

Pugnale tipo Guardistallo

Il pugnaleto, non presente tra i materiali della Civica Collezione ascolana, sulla base del disegno riportato nel taccuino Gabrielli, può essere fatto rientrare nel tipo Guardistallo definito da Vera Bianco Peroni¹⁴, che, pur comprendendo diverse varianti, ha come caratteristiche prevalenti l'andamento ogivale o parabolico della base della lama con i fori per i chiodi solo nella parte prossimale e la presenza di uno spigolo più o meno marcato tra la base stessa e la lama, caratteristiche che ricorrono nel pugnaleto disegnato, come l'andamento lievemente concavo dei margini della lama presente però non in tutti gli esemplari come costante.

Il pugnaleto di Colli del Tronto, come riportato nel disegno da Gabrielli, non era integro al momento del rinvenimento, ma lacunoso dell'estremità della punta, di un lato della base e del margine superiore tanto che uno dei due fori ha il margine superiore mancante. Inoltre i due fori alla base della lama non sono simmetrici rispetto all'asse del manufatto. Il fatto che i fori dei chiodi sembrino avere andamento poligonale potrebbe essere dovuto alla corrosione e ossidatura dei margini, non più perfettamente circolari, ma potrebbero aver avuto questa forma già in origine.

Da sottolineare che il confronto più pertinente è con un pugnaleto tipo Guardistallo a due fori lungo 9 cm, con lama corta a margini rettilinei da Canalicchio (Perugia)¹⁵ (Fig. 5), dunque dalla stessa località da dove proviene

¹³ CARANCINI 2023, pp. 129-130, nn. 204 e 210; PIGNOCCHI cds.

¹⁴ BIANCO PERONI 1994, pp. 16-19, nn. 90-131. Si segnala, a proposito dei due pugnali nn. 95-96 indicati dalla Bianco Peroni come provenienti dalla tomba 17 della necropoli del Naviglione in associazione a due asce martello, tre punte di freccia, un vaso a fiasco e due ciotole, che di recente è stata esclusa la loro pertinenza a questa necropoli (PETITTI - PERSIANI - ROSSI 2020, p. 10). Ugualmente errati sono i riferimenti per i pugnali della necropoli di Ponte San Pietro, nella quale pugnali tipo Guardistallo sono solamente i nn. 101-103.

¹⁵ BIANCO PERONI 1994, n. 115.

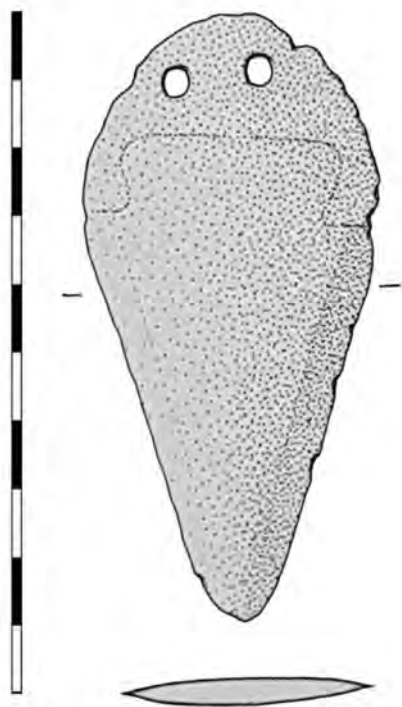


Fig. 5. Pugnaletto tipo Guardistallo a due fori da Canalicchio (Perugia) (Museo Archeologico di Perugia) (da BIANCO PERONI 1994)

l'ascia che ha dato nome al tipo Canalicchio definito da Carancini, nel quale rientra l'accettina di Colli del Tronto in associazione al pugnale¹⁶.

A tale proposito occorre precisare che i materiali della Collezione Bellucci al Museo Archeologico di Perugia, frutto di raccolte e acquisizioni sporadiche o di acquisti per lo più provenienti dal traffico di oggetti pre-protostorici, possono provenire da corredi o altro genere di contesti smembrati che non è più possibile ricomporre, conservando come unica informazione, quando indicata, il comune di riferimento. Potrebbe anche essere plausibile che l'ascia e il pugnaletto, entrambi dalla località Canalicchio di Perugia, possano essere frutto di un unico rinvenimento e dunque del medesimo contesto, come nel caso di Colli del Tronto.

La maggior parte dei pugnali tipo Guardistallo è concentrata nell'area medio-tirrenica, anche da contesti tombali non solo di *facies* Rinaldone.

Si tratta di una foggia di lunga durata con ampia diffusione tra IV e III millennio a.C. Meglio identificabili per il loro significato "ideologico", i pugnali del tipo Guardistallo, alcuni dei quali andati dispersi, erano presenti in tombe a grotticella dell'area nucleare rinaldoniana, tra Toscana meridionale e Lazio settentrionale (Ponte San Pietro tombe 20 e 21, Garavicchio tomba 3, Palombaro tombe 7-8, Chiusa d'Ermini tomba 1)¹⁷. Altri facevano parte dei corredi all'interno di tombe a grotticella dell'area romana rientranti nella *facies* rinaldoniana del Gruppo Roma-Colli Albani (Casetta Mistici tombe 6,8,10, Lucrezia Romana tomba 23, Sgurgola-Valle Anagnina)¹⁸. Le datazioni disponibili, rientranti nel IV millennio a.C., si

¹⁶ CARANCINI 2023, nn. 194 e 208; PIGNOCCHI cds.

¹⁷ Per Ponte San Pietro: MIARI 1993, figg. 6B2, 10.1-2; per Garavicchio tomba 3 (pugnale andato disperso) ASPESI 2016, p. 648, fig. 12.8; per Palombaro tombe 7-8 e Chiusa d'Ermini tomba 1 (tutti andati dispersi) ASPESI 2012, pp. 229 e 235, figg. 1B 9-10, 2B.3 e 3.

¹⁸ BIANCO PERONI 1994, n. 123, CARBONI 2020, II, p. 482, figg. 5.1.1 e 5.1.3-4.

riferiscono, nel caso delle tombe dell'area nucleare rinaldoniana, agli individui maschili delle tombe 21 e 20 di Ponte San Pietro (3750-3537 e 3540-3360 cal BC), all'individuo femminile della tomba 3 di Garavicchio (2909-2704 cal BC) e agli individui 1 e 4 della tomba 1 di Chiusa d'Ermini (3380-3090 e 3130-2910 cal BC)¹⁹.

Sono circoscritte al secondo terzo del IV millennio a.C. le datazioni degli individui delle tombe a grotticella dell'area romana e di Frosinone, l'ind. A della tomba 6 (3650-3490 cal BC) e delle tombe 8 (3650-3490 cal BC) e 10 (3530-3350 cal BC) della necropoli di Casetta Mistici e della tomba di Sgurgola-Valle Anagnina (Frosinone) (3540-3360 BC). Altri pugnali tipo Guardistallo provengono da due tombe umbre, Casanuova di San Biagio della Valle e Petrignano di Pozzuolo, la prima di *facies* Rinaldone, cronologicamente collocabili all'inizio del III millennio a.C. se non oltre²⁰.

Altri pugnali tipo Guardistallo sono deposti in tombe di III millennio a.C. riferite a un momento avanzato dell'Eneolitico, ubicate in aree periferiche rispetto a quella nucleare rinaldoniana o del Gruppo Roma-Colli Albani e con strutture tombali a fossa o in cista litica, diverse dal tipo a grotticella artificiale (Spedaletto di Pienza tomba 1, Battifolle di Arezzo e Marcellina, località Vasoli, comune San Polo dei Cavalieri, prov. Roma)²¹.

Conclusioni

Nell'insieme, il pugnaleto, l'ascia e le due cuspidi in selce di Colli del Tronto, costituivano il corredo di una sepoltura eneolitica rientrante nel IV millennio a.C. Purtroppo la mancanza d'informazioni riguardo alla struttura funeraria (a fossa o a grotticella), gli eventuali resti relativi all'inumato e altri elementi diagnostici non consentono di inserire il ritrovamento nell'ambito di un specifico aspetto culturale, che in parte trova riscontro con la *facies* rinaldoniana.

Nelle Marche, si assiste a un precoce inizio dell'età del Rame già nel primo terzo del IV millennio a.C., sicuramente identificabile a livello funerario lungo la fascia costiera con un aspetto locale marchigiano che rientra nella *facies* di Rinaldone e che si conclude alla fine del IV millennio a.C., con una durata di poco inferiore ai mille anni (necropoli con tombe a grotticella di Camerano, Recanati Via Duomo, Cava Kock e Area Guzzini, Loreto)²².

¹⁹ PIGNOCCHI 2023, pp. 431-432, tab. 1.

²⁰ DE ANGELIS 1995-1996; CARANCINI 2023, pp. 190-191, nn. 259, 261.

²¹ Per Pienza e Arezzo: BIANCO PERONI 1994, nn. 108, 131 (ivi bibliografia), per Vasoli: CARBONI 2020, II, pp. 483 ss., figg. 5.1.1. 12; 5.1. 4; FILIPPI 2020, I, pp. 773-774, fig. 2.7.13.2; PIGNOCCHI cds.

²² CAZZELLA - PIGNOCCHI - SILVESTRINI 2013; PIGNOCCHI 2023 (ivi bibliografia precedente).



Fig. 6. Il territorio di Colli del Tronto con la localizzazione della Villa Palmucci (da Google Earth)

Sebbene più antica e con i materiali ancora inediti, tra i quali non figurano armi in rame, segnalo la recente scoperta di una necropoli eneolitica venuta alla luce a seguito dei lavori per la realizzazione del nuovo Ospedale di Fermo, in loc. San Claudio con tombe a fossa e altre del tipo a grotticella artificiale²³. Questa necropoli, oltre a confermare nelle Marche la precoce comparsa del tipo di struttura tombale a grotticella²⁴ – riferibile all’aspetto locale ricollegabile alla *facies* di Rinaldone finora noto solamente nell’areale appena a sud del Monte Conero (Camerano, Recanati, Loreto) e con datazioni nell’ambito del IV millennio a.C. a partire già dai primi secoli – indica la presenza di tombe di questo tipo anche nel sud della regione, sempre a ridosso della costa, in

²³ MAZZIERI - CAVAZZUTI - QUERO 2021; MAZZIERI *et alii* 2022.

²⁴ Pur in assenza di datazioni radiocarboniche, le tipologie ceramiche indicano una fase di passaggio tra Neolitico finale ed Eneolitico.

un momento precoce dell'Eneolitico. Nel caso di Fermo alcuni elementi del corredo si ritrovano anche in ambito rinaldoniano, mentre alcuni tipi ceramici rivelano contatti con aspetti meridionali estranei alla *facies* tirrenica di Rinaldone, a ulteriore conferma dell'antichità di questa necropoli²⁵.

La tomba di Colli del Tronto potrebbe ugualmente rientrare in questo insieme di ritrovamenti funerari a breve distanza dalla costa, contrassegnati dalla presenza di strutture tombali e di corredi che rientrano nelle fasi più antiche dell'età del Rame comprese nel IV millennio a.C. A differenza di queste tombe già note, nelle quali sono assenti armi metalliche, il corredo della tomba di Colli del Tronto comprendeva un'ascia e un pugnale di rame, indice di ricchezza e del rango elevato dell'inumato.

Nelle Marche oltre a Colli del Tronto, si conosce una seconda tomba con un'ascia in rame, a Monte San Vito loc. San Rocco. Si tratta di un'ascia piatta subtrapezoidale di spessore relativamente sottile assegnata al III millennio a.C. Il corredo della tomba, della quale ugualmente non conosciamo il tipo di struttura, era composto anche da un pugnale in selce, 3 lame, e 26 punte di freccia oltre a una fuseruola²⁶.

L'ascia dal fondo Palmucci di Colli del Tronto, forse non andata dispersa come il resto dei materiali associati, ma identificabile con l'ascia K266 (IC241), riveste una grande importanza essendo stata recuperata assieme a manufatti presenti in corredi funerari eneolitici (un pugnaleto di rame e due punte di freccia), ed è quindi riferibile a un contesto sepolcrale, anche se solo ipotizzabile.

Bibliografia

- ASPESI 2012 = M. ASPESI, *Le necropoli rinaldoniane del Palombaro e di Chiusa d'Ermini. Revisione degli scavi di Ferrante Rittatore Vonwiller*, in *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche. Atti del Decimo Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria* (Valentano - Pitigliano 2010), Milano 2012, pp. 223-245.
- ASPESI 2016 = M. ASPESI, *Una rivisitazione della necropoli rinaldoniana di Garavicchio alla luce dei diari Rittatore, Cardini*, in *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Atti del Dodicesimo Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria* (Valentano - Pitigliano - Manciano 2014), II, Milano 2016, pp. 637-657.
- BIANCO PERONI 1994 = V. BIANCO PERONI, *I pugnali nell'Italia continentale*, Stuttgart 1994 (= 'Prähistorische Bronzefunde' VI, 10).

²⁵ Per approfondire l'importanza di questi contatti con l'area pugliese e meridionale nella fase incipiente dell'Eneolitico si veda PIGNOCCHI 2023, pp. 404 e 427.

²⁶ COLINI 1898, tav. XIV; CARANCINI 2023, p. 110, n. 148.

- CARANCINI 2023 = G.L. CARANCINI, *Tipologia e cronologia delle asce di rame eneolitiche dell'Italia continentale*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Contributi relativi all'Eneolitico della penisola italiana*, Perugia 2023 (= 'Quaderni di Protostoria' 5), pp. 11-319.
- CARBONI 2020 = G. CARBONI, *La metallurgia del rame, dell'argento e dell'antimonio delle facies di Rinaldone (gruppo "Roma-Colli Albani"), del Gaudio e delle fasi di abitato nel territorio di Roma*, in A. P. ANZIDEI - G. CARBONI (a cura di), *Roma Prima del Mito. Abitati e necropoli dal Neolitico alla prima età dei Metalli nel territorio di Roma (V-III millennio a.C.)*, II, Oxford 2020, pp. 481-516.
- CAZZELLA - PIGNOCCHI - M. SILVESTRINI 2013 = A. CAZZELLA - G. PIGNOCCHI - M. SILVESTRINI, *Cronologia eneolitica delle Marche*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia*, in *Atti dell'Incontro di Studi Università di Verona (Verona 25 giugno 2013)*, Verona 2013 (= 'Preistoria e Protostoria' 1), pp. 119-136.
- COLINI 1898 = A. COLINI, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in «*Bullettino di Paleontologia Italiana*» XXIV (1898), pp. 1-47, 88-110, 206-260, 280-295.
- DE ANGELIS 1995-1996 = M.C. DE ANGELIS, *La struttura tombale di Casanova di S. Biagio della Valle (Marsciano, Perugia)*, in «*Rivista di Scienze Preistoriche*» XLVII (1995-1996), pp. 397-404.
- FILIPPI 2020 = G. FILIPPI, *Ritrovamenti della Sabina tiberina correlabili con la 'facies' Rinaldone-Conelle*, in A.P. ANZIDEI - G. CARBONI (a cura di), *Roma Prima del Mito. Abitati e necropoli dal Neolitico alla prima età dei Metalli nel territorio di Roma (V-III millennio a.C.)*, II, Oxford 2020, pp. 767-777.
- GIARDINO 2023 = C. GIARDINO, *Le asce e gli altri reperti metallici dalla Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto, Lecce)*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Contributi relativi all'Eneolitico della penisola italiana*, Perugia 2023 (= 'Quaderni di Protostoria' 5), pp. 370-381.
- LUCENTINI 1999 = N. LUCENTINI, *Colli del Tronto (AP)*, in «*Picus*» XIX (1999), pp. 349-355.
- LUCENTINI 1999a = N. LUCENTINI, *Fonti archivistiche per la Civica Collezione archeologica di Ascoli Piceno*, in «*Picus*» XIX (1999), pp. 139-178.
- MAZZIERI - CAVAZZUTI - QUERO 2021 = P. MAZZIERI - C. CAVAZZUTI - T. QUERO, *Nuove evidenze funerarie dell'età del Rame e del Bronzo antico dalle Marche: Fermo-San Claudio, Cingoli-Cervidone e Serravalle del Chienti*, in *Sepulture tra età del Rame e Bronzo antico: nuove scoperte*, in *Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria 10*, Abstract Book, Firenze 2021, pp. 46-50.
- MAZZIERI et alii 2022 = P. MAZZIERI et alii, *Nuovi dati dall'Eneolitico delle Marche: La necropoli in località San Claudio – Campiglione (FM). Risultati preliminari*, in *Ipogei. La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei*, in *Atti del Quindicesimo Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano 11-13 settembre 2020)*, Milano 2022, pp. 137-139.
- MIARI 1993 = M. MIARI, *La necropoli eneolitica di Ponte S. Pietro (Ischia di Castro, Viterbo)*, in «*Rivista di Scienze Preistoriche*» XLV (1993), pp. 101-166.
- PETITTI - PERSIANI - ROSSI 2020 = P. PETITTI - C. PERSIANI - F. ROSSI, *Il Naviglione di Farnese. Dall'Età del Rame all'Età etrusco arcaica*, Viterbo 2020 (= 'Sistema Museale del Lago di Bolsena - Quaderni' 2), pp. 1-185.

PIGNOCCHI 2023 = G. PIGNOCCHI, *Tipologia e cronologia della ceramica dell'Italia centrale*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Contributi relativi all'Eneolitico della penisola italiana*, Perugia 2023 (= 'Quaderni di Protostoria' 5), pp. 389-598.

PIGNOCCHI cds = G. PIGNOCCHI, *Metallurghi e metallurgia eneolitica tra Umbria e Marche*, in *Preistoria e Protostoria dell'Umbria. Atti della LVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Perugia 8-11 novembre 2023)*, cds.